

Da vicino nessuno è normale: Fanny & Alexander e i fantasmi di Wharton

[paneacquaculture.net/2026/06/16/da-vicino-nessuno-e-normale-fanny-alexander-e-i-fantasmi-di-wharton](https://www.paneacquaculture.net/2026/06/16/da-vicino-nessuno-e-normale-fanny-alexander-e-i-fantasmi-di-wharton)

Maria Francesca Sacco

June 16, 2026

[Home Festival](#) Da vicino nessuno è normale: Fanny & Alexander e i fantasmi di...



- [Festival](#)
- [Novità](#)
- [Recensioni](#)
- [Teatro](#)

MARIA FRANCESCA SACCO | «De perto, ninguém é normal», lo cantava Caetano Veloso, padre del Tropicalismo brasiliano, in *Vaca Profana*. Un verso surreale e libertario che qualcuno portò dentro un manicomio, e da lì non uscì più. La frase viene spesso attribuita a Franco Basaglia e in fondo poco importa: certe verità restano indelebili a prescindere dalla loro paternità.

Da vicino nessuno è normale è il titolo del festival che festeggia quest'anno i 30 anni di attività all'interno dell'ex **Ospedale Psichiatrico Paolo Pini**, dove quelle parole acquistano tutto il loro peso. Attraverso questo evento si scopre uno spazio bellissimo che porta alla luce una storia di marginalizzazione: coloro che non erano ritenuti sani di mente venivano divisi per malattia e per sesso, in vari padiglioni sparsi nel bosco. Oggi questa struttura si integra nel tessuto sociale, non rinnegando il suo passato di cittadella isolata,

ma dandogli una nuova vita attraverso l'arte. **TeatroLaCucina** si trova nel padiglione 18, e sono queste indicazioni a guidarci fino allo spazio della performance. Entrarvi per assistere a **Ghosts** di **Fanny & Alexander**, significa scoprire che l'isolamento e la rimozione non appartengono solo alla storia della psichiatria ma sono le fondamenta stesse della letteratura di **Edith Wharton**, a cui lo spettacolo si ispira. I fantasmi della scrittrice americana non sono spettri da lenzuolo bianco: sono le proiezioni di una società claustrofobica, le gabbie invisibili di matrimoni infelici, i non detti che la compagnia ravennate traduce in un'esperienza scenica di rara intensità.

Ghosts è dunque il lavoro dedicato a Edith Wharton di Fanny & Alexander, compagnia fondata nel 1992 da **Chiara Lagani** e **Luigi De Angelis**, che prende il nome dall'omonimo film di Ingmar Bergman. Da anni portano in scena grandi testi letterari attraverso una drammaturgia sinestetica, che trasforma la parola scritta in esperienza corporea e sensoriale: lo hanno fatto con la *Trilogia della città di K.*, con *L'amica geniale*, con *O/Z*, e adesso con i racconti di Wharton. Quello che succede in queste occasioni è la trasposizione di ciò che avevamo nella nostra testa durante la lettura, finalmente resa visibile, udibile, tangibile.



ph. Marco Caselli Nirmal

Sulla scena si presentano cinque racconti tratti da *Ghosts* di Edith Wharton, tradotti dalla stessa Chiara Lagani con la regia di Luigi De Angelis. Lo spettatore viene accolto da una coltre fumogena che avvolge la platea; quando il buio si dirada, una donna giace a terra, morta. È l'inizio di un viaggio sospeso tra il mondo dei vivi e quello delle ombre, dove la nebbia sospende il giudizio e lo spazio viene inciso da luci strettamente laterali. I fari tagliano la scena di sguincio, catturando frammenti del corpo degli attori, **Andrea**

Argentieri e Chiara Lagani, in un chiaroscuro espressionista che amplifica il pathos. A completare questo universo sensoriale è il suono: musiche e voci registrate si intrecciano alle parole degli attori in scena, creando una stratificazione sonora che abita lo spazio come un'altra presenza. Uno specchio-schermo si fa membrana semiotica: riflette i corpi e proietta immagini che richiamano dettagli delle frasi pronunciate. Un effetto straniante, che aumenta quel senso di vaghezza e mistero che fluisce per l'intera ora di spettacolo. La tecnologia non prevale mai, non si esibisce: si mette al servizio di quel clima rarefatto, lo sostiene dall'interno, quasi invisibile. È la cifra della maturità di Fanny & Alexander: il controllo del dispositivo, la sapienza di chi sa esattamente quando fermarsi per lasciare che sia il vuoto a parlare. Ogni racconto ha la sua geometria: la posizione degli attori non si ripete mai. I due si muovono lungo diagonali asimmetriche, si schiacciano sul fondo o aggrediscono il proscenio, spezzando qualsiasi rischio di ripetitività, mentre le storie che si susseguono sono altrettanto varie nel tono. Le dinamiche borghesi di Wharton si caricano di una tensione claustrofobica: il dramma della donna che veglia il cadavere del marito su un treno in corsa nel terrore di essere scoperta diventa una partitura della paranoia; l'irruzione surreale di una tigre nel salotto di una coppia logorata dalla sterilità si trasforma in una straziante, impossibile allegria genitoriale che prelude al massacro. A reggere tutto questo sono gli attori. Non si tratta solo di bravura: è sul rigore di Lagani e Argentieri che poggia interamente la tenuta dello spettacolo. La loro è una precisione clinica, una prosodia in cui ogni sillaba è scolpita nel silenzio. Si fanno medium di emozioni trattenute, congelate, restituendo la paura, la nostalgia e la colpa con una disciplina vocale che fa sì che il pubblico non voglia perdersi nemmeno una parola.



ph. Marco Caselli Nirmal

Tutto parla di transizione e di fine, fino a quando quella parola, *Fine*, compare proiettata sullo specchio-schermo a sigillare l'ora di spettacolo e questo abisso senza risposta. Edith Wharton diceva che se un racconto procura un brivido freddo lungo la schiena ha fatto il suo lavoro. Fanny & Alexander ci consegna intatto quel brivido, ricordandoci che i fantasmi più pericolosi non abitano i castelli abbandonati ma le stanze ben illuminate della nostra coscienza.

GHOSTS

con **Andrea Argentieri e Chiara Lagani**

drammaturgia e costumi **Chiara Lagani**

regia, scene, luci e video **Luigi Noah De Angelis**

musica, sound design e regia del suono **Luigi Ceccarelli**

realizzazione scena multimediale: **Voxel**

registrazione voci **Riccardo Pasini (Studio 73)**

contributi musicali **Gianni Trovalusci (flauti), Diego Conti (violino), Paolo Ravaglia (clarinetti)**

produzione **E-Production, Ravenna Festival**

in collaborazione con **Fabbrica Europa, L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino, Istituti Culturali – Arti performative della Repubblica di San Marino**

Festival Da vicino nessuno è normale, Milano | 9 giugno 2026